

chi per convincere il PdL a cambiare rotta.

Biotestamento, passa l'obbligo dell'alimentazione forzata

Laura Eduati

La chiamano legge sul testamento biologico, ma pochi potranno fare rispettare le proprie volontà.

Oggi il Senato dovrebbe concludere le votazioni sul ddl Calabrò con la netta vittoria delle posizioni del centrodestra, per nulla scalfite dalle settimane di convergenza con l'opposizione Pd: il malato non potrà rifiutare alimentazione e idratazione, nemmeno nelle dichiarazioni anticipate di trattamento e questo in contrasto con l'art.32 della Costituzione che garantisce il diritto al rifiuto delle cure. Fornire acqua e nutrimento per via artificiale, sostiene l'articolo 3, «sono forme di sostegno vitale e fisiologicamente finalizzate ad alleviare le sofferenze fino alla fine della vita». Bocciati senza appello, con una maggioranza compatta nonostante le divergenze espresse negli ultimi tempi, gli emendamenti dell'opposizione che tentavano di ammorbidire l'obbligo della nutrizione. Cancellata inoltre quella parte del testo che prevedeva la possibilità di rifiutare l'accanimento terapeutico, anche se è previsto comunque il consenso informato e cioè l'obbligo già vigente negli ospedali di informare i pazienti sui trattamenti sanitari che occorre intraprendere. Un pasticcio.

>>> 5

Tra le modifiche, anche la soppressione delle parole «e di fine vita» che compaiono nel terzo articolo e riguardano direttamente la compilazione del testamento biologico: in questo modo ciascuno può decidere come essere curato quando non sarà in grado di intendere e volere, ma non necessariamente malato terminale. Il riferimento implicito va ai pazienti in stato vegetativo permanente che, nutriti e idratati, potrebbero rimanere in que-

sta condizione anche molti anni.

Il palese obiettivo del centrodestra è scongiurare casi come quello di Eluana, che tanto aveva fatto discutere poiché le sue volontà erano state ricostruite e desunte dalle testimonianze della famiglia e degli amici. Ora nessuno potrà sottoscrivere una dichiarazione anticipata di trattamento pretendendo che, in caso di malattia terminale o stato vegetativo permanente, venga staccato il sondino. Il sondino rimane. Punto.

«Palesemente incostituzionale» sottolinea il costituzionalista Stefano Cecanti (Pd). Il Partito democratico è deluso. Delusissimo. Anna Finocchiaro non nasconde la rabbia: «E' allarmante questa chiusura della maggioranza a qualsiasi possibilità di approfondimento».

La sensazione è che in aula il PdL abbia gettato alle ortiche la volontà di trovare un accordo manifestata durante il dibattito in commissione. «Una parte del Pd ha creduto ad un dialogo inesistente» commenta la senatrice Franca Chiaromonte, in evidente polemica con i teo-dem favorevoli o vicini al ddl Calabrò come Dorina Bianchi, Paola Binetti ed Emanuela Baio. Giusto pochi minuti prima della votazione sull'articolo più controverso della legge, il cattolico Giuseppe Fioroni aveva fatto capolino in Senato radunando i senatori cattolici. Dario Franceschini ha espresso chiaramente che nel partito vige la libertà di coscienza, nonostante esista una posizione prevalente condivisa dalla maggioranza dei parlamentari democratici: il sondino può essere staccato in via eccezionale se il paziente ha espresso questa volontà prima di cadere nell'inconscienza. Orientamento che non era

piaciuto a molti senatori cattolici, e per primo a Francesco Rutelli che aveva tentato una sorta di «terza via» affidando a medico e famigliari la possibilità di interrompere il nutrimento. Un compromesso che stava per conquistare numerosi esponenti della maggioranza, poi rientrati nei ranghi. «In realtà il punto peggiore della legge è l'articolo 1 che dichiara la vita indisponibile anche al paziente, da quel concetto discendono tutti gli altri e mi sorprende che nessuno se ne renda conto» conclude Chiaromonte.

In attesa che la legge passi alla Camera, l'allarme serpeggia specialmente tra i medici. Ignazio Marino, impegnato propositore di un testamento biologico in chiave laica e liberale, ricorda le parole di Aldo Moro che fu l'estensore dell'art.32 della Costituzione: «Diceva che non possono essere imposte obbligatoriamente ai cittadini pratiche sanitarie. Il Senato oggi nega e rovescia il principio affermato da Moro e dai nostri padri costituenti». Dall'altra parte dell'emiciclo, il capogruppo dei senatori di centrodestra Maurizio Gasparri ribatte: «Ci sono diritti naturali che questa legge dovrà tutelare per difendere la vita». Non la pensa così la Cgil medici che prepara battaglia: «La legge è in contrasto con le evidenze scientifiche e con lo stesso codice deontologico». Negli Usa e nel resto del mondo, spiega il sindacato, nutrizione e alimentazione artificiale sono considerate terapie mentre in Italia stanno per diventare «sostegno vitale» che però deve essere obbligatoriamente fornito dal medico. «L'articolo 53 del codice deontologico obbliga il medico a rispettare le volontà del paziente», ricorda il segretario nazionale Massimo Cozza che invita la categoria alla «mobilitazione».

I SOVRANI DEL CORPO

Luigi Ferrajoli

Il disegno di legge sul testamento biologico approvato in Commissione e attualmente in votazione al Senato - che ieri ha confermato l'impossibilità di sospendere l'idratazione e l'alimentazione forzate a prescindere dalla volontà del paziente anche quando è espressamente nota - non introduce affatto nel nostro ordinamento il testamento biologico o, come preferisce chiamarlo, la «dichiarazione anticipata di trattamento». Al contrario lo esclude sotto più aspetti che equivalgono ad altrettante negazioni dei principi di libertà e dignità della persona stabiliti dalla nostra Costituzione.

La sua norma più assurda, concepita chiaramente per volontà di rivalsa sulla conclusione del dramma di Eluana Englaro, è l'articolo 3 comma 6: «Alimentazione e idratazione, nelle diverse forme in cui la scienza e la tecnica possono fornire al paziente, sono forme di sostegno vitale fisiologicamente finalizzate ad alleviare le sofferenze fino alla fine della vita. Esse non possono formare oggetto di dichiarazione anticipata di trattamento». È con questo gioco di parole, chiamando «forme di sostegno vitale» e così escludendo dalla dichiarazione anticipata quelli che sono chiaramente trattamenti sanitari, che questa norma tenta di aggirare il divieto costituzionale che taluno sia ad essi sottoposto obbligatoriamente.

Ma la truffa non cambia la natura delle cose: a questi trattamenti o forme, se si preferisce, di sostegno vitale, dice l'articolo 32 della Costituzione, nessuno può essere obbligato.

C'è in proposito una questione che è di solito trascurata. Nel dibattito svoltosi sull'idratazione e sull'alimentazione forzata l'opinione pubblica si è divisa tra chi considera queste pratiche dei trattamenti terapeutici e chi le ritiene equivalenti al dar da bere agli assetati e da mangiare agli affamati. Ma la Costituzione non parla di «trattamenti terapeutici», bensì, più genericamente, di «trattamenti sanitari», cioè di interventi che richiedono l'assistenza di personale sanitario, l'apposizione di sonde o sondini, la somministrazione di preparati farmacologici e simili.

Ciò che insomma la Costituzione intende garantire, escludendo il carattere «obbligatorio» di tali interventi, è che non si possa essere «trattati» contro la propria volontà. Dovremo domani pretendere sem-

pre, se questo principio costituzionale sarà violato, di morire nel nostro letto per non rischiare, una volta ricoverati in ospedale, di essere catturati da una macchina e di essere sottoposti, senza il nostro consenso, a idratazione e ad alimentazione forzate?

Ma c'è un secondo aspetto, più grave, di incostituzionalità e prima ancora di immoralità dell'idratazione e dell'alimentazione forzata. Queste pratiche, se non consentite dall'interessato, ledono non solo il diritto della persona di rifiutare trattamenti sanitari non graditi, ma anche l'*habeas corpus* e l'immunità da torture. **CONTINUA** | PAGINA 12

 Negano non solo la libertà di autodeterminazione, secondo la bella massima di John Stuart Mill che «sul proprio corpo e sulla propria mente ciascuno è sovrano», ma ancor prima il diritto all'integrità personale. Dobbiamo infatti pur chiederci quali siano le condizioni di vita che l'idratazione forzata impone a una persona in coma irreversibile.

I sedicenti difensori della vita dovrebbero riflettere seriamente su questo problema. Il disegno di legge, si è visto, dice che alimentazione e idratazione sono, in qualsiasi forma, «finalizzate ad alleviare le sofferenze». Ma qui il gioco di parole è decisamente intollerabile. Come si può dire che simili trattamenti «alleviano le sofferenze» e non che, semmai, le moltiplicano e le prolungano senza fine?

Giacché i casi sono due. O la persona in coma irreversibile, come ritiene la scienza medica prevalente, è priva di qualsiasi forma di coscienza e sensibilità; e allora la cessazione dell'accanimento è imposta dal dovere, richiesto dall'articolo 32 della Costituzione oltre che dalla massima morale kantiana secondo cui nessuna persona può essere trattata come una «cosa», di «non violare i limiti imposti dal rispetto della persona umana». Oppure quella persona, come hanno dichiarato molti «difensori della vita», conserva un qualche tipo di sensibilità o di vitalità consapevole; e allora il suo mantenimento in vita artificiale sarebbe ancor più atroce, infinitamente più

Pensiamo all'orrore e al terrore di chi, sia pure in qualche barlume di consapevolezza, comprendesse, senza possibilità di comunicare in alcun modo, di essere condannato per un tempo infinito a rimanere prigioniero delle macchine che lo nutrono, senza potersi muovere, né cambiare posizione, né parlare o sentire o vedere.

C'è insomma una grammatica del diritto e una semantica del linguaggio legale che nessun legislatore può violare. Non è permesso giocare con le parole, chiamando «alleviamento delle sofferenze» quello che, se sofferenze ci fossero, sarebbe un incubo terribile, e imponendolo come obbligatorio a quanti lo rifiutano. Pensiamo al terrore nel quale sarebbe costretto a vivere chi subisse una simile condanna a questa prigionia cupa e spaventosa, senza scampo e senza fine. Come non vede-

re nell'imposizione di questo inferno, di questa solitudine tremenda, di questa morte senza fine, una violazione della dignità della persona e, soprattutto, dell'*habeas corpus* e della libertà personale garantite dall'articolo 13 della Costituzione secondo cui «la libertà personale è inviolabile... E' punita ogni violenza fisica e morale sulle persone comunque sottoposte a restrizioni di libertà»?

C'è poi un terzo aspetto, forse il più insidioso, di incostituzionalità, oltre che di interna contraddittorietà della legge: la mancanza di un effettivo valore prescrittivo delle stesse «dichiarazioni anticipate di trattamento», da cui pure sono state escluse, a scanso di equivoci, l'idratazione e l'alimentazione artificiali. Benché l'articolo 4 le dichiari «vincolanti», tali dichiarazioni hanno infatti, in base all'articolo 7, il carattere di indicazioni soltanto orientative: sono solo, dice questa norma, «attentamente prese in considerazione dal medico curante» e «valutate... in applicazione del principio dell'inviolabilità della vita umana»; con la conseguenza che «il medico non può prenderle in considerazione» se sono «orientate a cagionare la morte del paziente».

Ma allora a cosa servono queste dichiarazioni? Giacché i medici, in contrasto con l'articolo 32 della Costituzione repubblicana, ben potranno o addirittura dovranno ignorarle e costringere il paziente a subire trattamenti da lui non voluti. Servono, in realtà, a far sì che sia disattesa la volontà del paziente tutte le volte che mancano. «In assenza di dichiarazione anticipata di trattamento», dice infatti l'articolo 3 comma 5, «sono garantite tutte le terapie finalizzate alla tutela della vita e della salute, ad eccezione esclusiva di quelle configurate come accanimento terapeutico». La dichiarazione, aggiunge l'articolo 4 comma 3, «ha validità per cinque anni, termine oltre il quale perde efficacia».

E' qui che si manifesta l'intento truffaldino della legge. I medici non solo potranno, ma dovranno ignorare la volontà del paziente non manifestata nelle forme della dichiarazione anticipata, cioè nella stragrande maggioranza dei casi. Nessun valore avranno, per esempio, una lettera nella quale l'interessato avrà espresso chiaramente la sua volontà, o la testimonianza di parenti od amici, o qualunque altro tipo di dichiarazione orale, o comunque informale ma inequivoca resa

prima di perdere coscienza.

Non avranno valore, se scadute, neppure le dichiarazioni anticipate, dato che, si suppone, il paziente potrebbe, dopo cinque anni, aver cambiato idea: dove non si capisce, al di là del fatto che su questioni di questa natura di solito non si cambia idea, perché mai, nel caso di dichiarazioni scadute, debba presumersi una volontà opposta del paziente e perciò la scelta di mettergli le mani addosso anziché quella di lasciarlo morire in pace, come avrebbe voluto, di morte naturale. Capovolgendo il senso del testamento biologico, queste norme trasformano insomma la «dichiarazione anticipata» in una sorta di prova legale, in assenza della quale si presume, arbitrariamente e illogicamen-

te, la non-volontà o la volontà contraria dell'interessato.

Ne consegue un quarto profilo di incostituzionalità del disegno di legge: la lesione del principio di uguaglianza stabilito dall'articolo 3 della Costituzione.

Il diritto del paziente al consenso informato quale condizione della legittimità di qualunque trattamento sanitario è infatti garantito dalla legge, in conformità alla Costituzione, a tutte le persone vigili e consapevoli.

Questo testo, escludendo di fatto che una persona possa lasciar detto di non volere essere sottoposta, in caso di coma irreversibile, a inutili trattamenti, nega questo diritto a una specifica classe di pazienti: i pazienti in coma i quali, solo perché in condizione di menomazione e di inferiorità, vengono così discriminati e sottoposti, contro la loro volontà, a interventi invasivi e, forse, a torture sanitarie obbli-

gatorie.

Morirai

La legge sul testamento biologico diventa una feroce truffa. Il senato respinge l'emendamento che permetteva l'interruzione dell'alimentazione e dell'idratazione forzate in base alla volontà del malato. Il centrodestra cancella ogni diritto di libertà. Il fronte laico prepara il referendum **PAGINA 5**

con dolore

